

DICEMBRE 2018



IL CAFFÈ DIGITALE



Il "Vangelo" secondo Attias

QUESTO MESE ABBIAMO FATTO COLAZIONE CON...
Romano VALENTE, Direttore Generale, UNRAE

IL BITCOIN È "SCOPPIATO"!
**Lunga vita
alla blockchain**

DIGITAL TRANSFORMATION
**Ci saranno nuovi
trend nel 2019?**

Sommario

L'EDITORIALE

Il "Vangelo" secondo Attias 2
Roberto Masiero

IN PRIMO PIANO

Il bitcoin è "scoppiato"! Lunga vita alla blockchain..... 6
Ezio Viola

NUMERI E MERCATI

Startup: il successo del 2018 sarà duraturo?..... 8
Julian McNeill

FOCUS PA

Le eccellenze della PA Locale 10
Sergio Duretti

I Numeri Uno al Liguria Digital Summit 13
Alberico Vicinanza

LA TRASFORMAZIONE DIGITALE

Il Processo di Budgeting 14
Vincenzo D'Appollonio

Digital Transformation: ci saranno nuovi trend nel 2019? 16
Carmen Camarca

BANCHE E FINTECH

Fintech: l'Italia nel Contesto Europeo 18
Julian McNeill

DIRITTO ICT IN PILLOLE

GDPR: parliamo di sanzioni..... 20
Lorenzo Colzi

CYBERSEC E DINTORNI

Le nuove sfide di Sicurezza per l'evoluzione delle infrastrutture IT..... 22
Elena Vaciago

VOCI DAL MERCATO

Migrazione al cloud e priorità di sicurezza 24
Elena Vaciago



QUESTO MESE ABBIAMO
FATTO COLAZIONE CON...



Romano VALENTE
Direttore Generale
UNRAE





L'EDITORIALE

IL “VANGELO” SECONDO ATTIAS

Roberto Masiero | Presidente, The Innovation Group

Nel corso del suo primo intervento in Campidoglio al Digital Summit 2018 il Commissario Straordinario all'attuazione dell'Agenda Digitale, Luca Attias ha presentato la sua visione sulla digitalizzazione del Paese. Luca Attias è intervenuto al Digital Italy Summit con toni e contenuti da vero e proprio “Evangelist” del Digitale. La sua presentazione, intitolata “Le C del Commissario”, ha spaziato su alcune categorie generali a cui egli intende improntare il proprio operato. Ci sembra importante riprenderle qui integralmente e darne un primo commento.

CONSAPEVOLEZZA

Occorre partire dalla consapevolezza delle principali criticità in cui ci troviamo come Paese in materia di digitale, che sono di due nature: Tutti i 60 milioni di Italiani devono avere a che fare con le nuove tecnologie. Dobbiamo essere tutti consapevoli della gravità della nostra arretratezza nel campo del digitale, fermi al 25° posto su 28 Paesi nell'indice DESI. Attias parla di una vera e propria “emergenza digitale”, unica emergenza trasversale rispetto ai problemi di scuola, sanità, pubblica amministrazione; e un'emergenza di cui però la popolazione non ha coscienza. Di cui peraltro – potremmo aggiungere – non ha coscienza nemmeno la maggior parte delle piccole e medie imprese, due terzi delle quali pensano che “Internet non serve”. Quanto alla PA, abbiamo 12.000 “monarchie assolute” che governano ciascuna il proprio

digitale. Di qui il problema della frammentazione, che richiede una risposta forte in termini di Leadership e di Governance unitaria e integrata (vedi alla voce COLLABORAZIONE).

Senza questa, il gap tra le situazioni più avanzate – tra le imprese e nella PA – e il ventre molle delle PMI e della maggioranza delle situazioni del pubblico rischia di diventare incolmabile. A questo proposito Attias, si è espresso molto favorevolmente sulla circolare sui Responsabili della Transizione Digitale, occasione strategica per diffondere la consapevolezza dell'importanza del digitale in tutta la PA, superando la tendenza a tradurre in digitale processi burocratici ormai superati.

CULTURA

Nella PA manca una “cultura del digitale”. In merito a ciò Attias, ha citato la sua “Teoria del filosofo digitale”: tutti sono in grado di comprendere i concetti fondamentali dell'informatica, senza dover essere addetti ai lavori. Le scelte strategiche spettano ai politici, ma la cultura digitale deve essere il più possibile diffusa, e per questo occorre cominciare dalla scuola: non per nulla negli ultimi anni le raccomandazioni del Parlamento Europeo vedono costantemente al quarto posto la competenza digitale tra le competenze base del cittadino. E Attias cita l'esempio di quei Paesi Africani che hanno capito che, nel costruire le strade, occorre stendere la fibra prima dell'asfalto.

CONTAMINAZIONE

Il digitale come algebra del mondo,

che deve contaminare ed essere contaminato. Dobbiamo essere in grado di contaminare pervasivamente la nostra realtà con il digitale, sia a livello culturale che professionale; e le competenze digitali, che oggi nel nostro Paese sono di nicchia, devono diventare di massa. Non dobbiamo diventare tutti data scientist, ma cosa fa un data scientist lo deve sapere la gran parte della popolazione. E in questo senso va inteso il ruolo strategico dei Responsabili della Transizione Digitale, che devono riuscire a contaminare la gran parte dei dipendenti della Pubblica Amministrazione, senza per questo pretendere di trasformarli in specialisti.

COMUNICAZIONE

Anche in questo caso Attias sottolinea un'emergenza: i grandi Media non trattano il tema del digitale con il rilievo che questo merita e richiede. Qui ci aspettiamo di vedere una parte importante dell'attività del nuovo Commissario come vero e proprio evangelist del Digitale, a partire dalle trasmissioni scientifiche più popolari, ma non solo. Attias ha sottolineato fortemente il carattere inclusivo che la comunicazione del digitale deve assumere. Ha detto che la comunicazione deve andare dalle scuole ai centri anziani ai diversamente abili, e che i Media devono sostenere questo impegno. E' un punto in cui convergono i temi precedenti: CONSAPEVOLEZZA, CULTURA CONTAMINAZIONE passano attraverso una strategia della COMUNICAZIONE che deve trovare nuovi canali per penetrare sia un'opinione pubblica ancora poco esposta a queste tematiche, sia un mondo in cui piccole e medie imprese, incapaci di trasformarsi, rischiano di rimanere inesorabilmente tagliate fuori. Ma colpisce il forte afflato inclusivo che il messaggio di Attias porta con sé: e non ci sorprenderebbe vedere questo messaggio contaminare profondamente il Terzo Settore, permettendo di ripensare molte politiche, dalla Sanità al Welfare, secondo le categorie del digitale.

CONTINUITA'

Attias ha definito questa categoria come "la C fondamentale", il "Core

Business" della sua attività come Commissario Straordinario. Nel suo periodo di attività precedente, il Team della Trasformazione Digitale ha preso la strada giusta, ma questa va proseguita. Il nuovo Commissario è ben cosciente che è proprio dall'efficacia dell'execution che dipende il successo dell'esperienza sua e del Team.

COLLABORAZIONE

Attias si è soffermato con forza su questo concetto: la collaborazione è la condizione abilitante dell'innovazione digitale, a partire dall'impegno a una collaborazione totale con l'AGID e con il suo Direttore Generale Teresa Alvaro. Manager, giuristi, economisti, informatici, politici, insegnanti devono collaborare alla trasformazione digitale del paese (un concetto che anche noi ci siamo impegnati a sviluppare attraverso il lavoro dell'Advisory Board di "Digital Italy", fondato sulla collaborazione e il confronto di queste diverse categorie di Innovatori). Secondo Attias, siamo tutti parte di un unico tessuto sociale, di un organismo pluricellulare in evoluzione, in cui ogni cellula deve svolgere la propria funzione in sintonia con le altre. Il Commissario Straordinario si è spinto fino ad affermare di non capire perché debbano esistere sui temi del digitale una maggioranza e un'opposizione: una considerazione che ci è parsa non ingenua, ma basata sulla necessità che le politiche di innovazione hanno di tempi lunghi, ben oltre quelli contingenti delle maggioranze parlamentari.

CITTADINO

Infine, in continuità con la visione di Diego Piacentini, tutte le altre categorie convergono per garantire e rendere effettiva la centralità del Cittadino, al centro dei processi di partecipazione e dei servizi della Pubblica Amministrazione. In conclusione, è un messaggio "alto", ispirato, di grande visione strategica, quello che Luca Attias ha consegnato in occasione di questo suo intervento al Summit. Come sempre, il diavolo sta nei dettagli, anche se Luca appare ben cosciente delle trappole quotidiane dell'"execution". A lui vanno comunque i migliori auguri e il sostegno attivo di "Digital Italy" e di tutti gli Operatori e le persone di buona volontà.

“

I grandi Media non trattano il tema del digitale con il rilievo che questo merita e richiede. Ci aspettiamo di vedere una parte importante dell'attività del nuovo Commissario come vero e proprio evangelist del Digitale

”

QUESTO MESE ABBIAMO FATTO COLAZIONE CON

Gestire la transizione verso la mobilità elettrica



Intervista di Elena Vaciago a
Romano Valente
Direttore Generale UNRAE

Le previsioni di mercato danno la mobilità elettrica in grande crescita: si stima che anche in Italia la metà del venduto sarà elettrico/ibrido entro il 2030. Il cambiamento è sostenuto dai numeri forniti dalle case automobilistiche con riferimento agli investimenti previsti per la mobilità elettrica: ultimamente anche FCA, inizialmente più restia sul tema della mobilità elettrica, si è convertita a questa tendenza. Le previsioni più accreditate sono che tra oggi e il 2022, le case automobilistiche stanzeranno fino a 90 miliardi di dollari per la mobilità elettrica, con piani tra i 10 e 20 miliardi di dollari per Mercedes e Ford, mentre Volkswagen addirittura con un piano da 40 miliardi di dollari. Secondo il CEO di Daimler, le Smart saranno tutte elettriche già nel 2020. Per il futuro prossimo, molti car maker stanno annunciando ciascuno decine di modelli di auto elettriche: dobbiamo quindi attenderci un mercato molto più variegato rispetto a quello odierno, caratterizzato finora da un numero limitato di modelli di auto elettriche disponibili.

Le complessità da superare sono però ancora molte: servono quindi proposte concrete e un piano per gestire questa fase di transizione. Ne parliamo in questa intervista con ROMANO VALENTE, Direttore Generale UNRAE, Associazione delle case automobilistiche estere che hanno filiali commerciali in Italia, in totale 43 costruttori di automobili.

Quali sono i trend che stanno caratterizzando l'evoluzione della mobilità, e, in particolare,

stanno favorendo l'evoluzione verso l'elettrico?

Prima di parlare di trend, bisogna fare un po' di chiarezza.

La mobilità elettrica sarà il punto di arrivo dell'azione condotta dal Decisore Europeo verso due temi importanti ma fondamentalmente distinti.

Uno è il contrasto agli agenti clima alteranti, cioè responsabili delle variazioni climatiche ed in particolare l'anidride carbonica CO₂, l'altro è il contrasto agli agenti inquinanti, ossido di carbonio CO, ossidi di azoto NO_x e particolato PM, responsabili della qualità dell'aria che respiriamo in particolare nei centri urbani congestionati.

Un altro tema da condividere è che non sono le auto, i trasporti, i principali responsabili delle emissioni, anzi in accordo con i dati la European Environment Agency, i trasporti rappresentano rispettivamente solo il 25% e il 20% di tutte le emissioni..

In questi anni tutti i Costruttori hanno investito risorse ingenti per conseguire l'abbattimento delle emissioni, arrivando oggi sugli agenti clima alteranti e sugli agenti inquinanti a livelli prossimi allo zero.

Tuttavia, l'Europa ha già regolamentato i temi della CO₂ imponendo che entro il 2020 i livelli di CO₂ delle autovetture debbano essere inferiori a 95 g/Km e hanno inoltre avviato le procedure per inseverirli con due nuove scadenze al 2025 e 2030.

In particolare, sono all'esame delle Istituzioni Europee le tre posizioni raggiunte dagli organismi comunitari: la Commissione Europea che ha

proposto una riduzione del 15% al 2025 e del 30% al 2030 rispetto ai 95 g/Km di ormai prossima entrata in vigore, il Parlamento Europe che li ha inseveriti rispettivamente al 20% e al 40%, mentre il Consiglio Europeo – in configurazione Ambiente – ha mantenuto target di riduzione al 15% per il 2025 e 35% per il 2030.

Saranno ora necessari i negoziati inter istituzionali, stabiliti dalle procedure Europee, per determinare e concordare la normativa definitiva che comunque comporterà una importante riduzione delle emissioni di CO2 per tutte le categorie di veicoli potendosi immaginare una soglia media molto vicina ai 60 g/Km che richiederà notevoli investimenti in risorse e tecnologie alla Case automobilistiche per poterla rispettare.

E' però chiaro a tutti che per raggiungere questi obiettivi nei prossimi anni la mobilità diventerà necessariamente elettrica, condivisa, connessa e autonoma.

Quale sarà quindi il futuro dell'automobile?

La buona notizia è che l'auto rimane centrale nelle esigenze di mobilità delle persone: infatti, siamo un paese ad insediamento diffuso, abbiamo lasciato i centri urbani per trasferirci nelle seconde e terze cinture, e il trasporto pubblico soffre di costanti ritardi negli investimenti.

Ma il punto di partenza per questa strategia è la dimensione del parco circolante oggi in Italia. Parliamo di 37 milioni di veicoli, di cui 7,6 milioni di vetture, il 20%, sono ante Euro 3, cioè immatricolate prima del 2001 con ovvi problemi di sicurezza e ambiente.

Queste vetture sono realisticamente nella disponibilità di persone con ridotta capacità di spesa. Stanno quindi a rappresentare un problema sociale e di sostenibilità, di cui faremmo bene ad occuparci se non vogliamo che diventi troppo complicato far funzionare gli attuali meccanismi di riduzione delle emissioni. Andrebbe infatti considerato

che una macchina prodotta degli anni '80, anche a GPL, inquina molto di più di una vettura moderna perché ha una tecnologia obsoleta.

Oggi invece abbiamo numerose tecnologie diverse di motore, tutte rispondenti alle normative: benzina, gasolio, ibride, elettriche, a idrogeno, convenzionali o a basse emissioni, di cui 9 fisicamente disponibili sul mercato italiano.



Quali sono quindi le vostre proposte perché questa transizione abbia luogo in modo efficace?

Serve programmare una Roadmap per la gestione del cambiamento verso una Mobilità 4.0, accompagnando la transizione in maniera graduale, evoluta, consapevole e puntuale. In sintesi, l'Agenda della transizione e le proposte dell'UNRAE sono:

1. Sostituire il vecchio parco circolante: questo potrebbe essere favorito o con meccanismi di detrazione fiscale (come avviene nel caso delle abitazioni con l'Ecobonus) per chi rottama un veicolo ante Euro 3, acquista un nuovo veicolo Euro 6 o un veicolo usato Euro 5 o Euro 6, oppure, in generale, con una riduzione della pressione fiscale per gli automobilisti (bollo, IPT, superbollo).
2. Investire sull'infrastrutturazione e le Smart Road, in modo da favorire il successo dei nuovi modelli di mobilità avanzata e a basso impatto ambientale. Per farlo, servono varie misure:
 1. Sviluppo di stazioni di ricarica standard e rapida – perché senza infrastrutture di ricarica sarà molto difficile vedere l'avvio della mobilità elettrica, e si avranno problemi anche con gli stranieri che arriveranno in Italia da Paesi del Nord Europa più avanzati su questi temi.
 2. Agevolazioni per dispositivi di ricarica privati e condominiali.
 3. Sperimentazione e diffusione delle soluzioni di guida connessa e autonoma.

3. Armonizzare gli interventi regolatori della mobilità, tramite l'istituzione di una Cabina di regia nazionale.

Considerando le attuali politiche dei decisori pubblici locali, si osserva in Italia una situazione a macchia di leopardo, con provvedimenti per contrastare i problemi ambientali che sono spesso diversi da città e città, o dettati da situazione di emergenza.

Serve invece una cabina di regia autorevole, per mettere a sistema tutti gli interessati a questi temi, nel rispetto delle autonomie locali, oltre che per far evolvere correttamente l'ammmodernamento del parco, definire un piano strategico nazionale, sostenere lo sviluppo della nuova mobilità.

IN PRIMO PIANO

Il bitcoin è "scoppiato"! Lunga vita alla blockchain



Ezio Viola

Managing Director, The Innovation Group

Dai primi di settembre fino a poche settimane fa, le quotazioni del bitcoin e di tutte le principali criptomonete sono rimaste pressoché stabili, poi nelle ultime settimane le quotazioni sono precipitate a meno di 4000 euro lontanissime dai valori fatti segnare a fine 2017, quando arrivarono a un passo dai 15 mila euro. Un piano inclinato sul quale stanno rotolando tutte le criptomonete che sfruttano la tecnologia blockchain. Lo scoppio della bolla è arrivato anche se i sostenitori del bitcoin ricordano come la moneta virtuale fosse stata data per morta anche in passato. Per paradosso, tutto questo accade nel momento in cui il bitcoin sta tornando alle origini: passata la sbornia finanziaria, ora ci si concentra sulle sue ricadute pratiche. Al punto che banche centrali e istituzioni finanziarie di tutto il mondo stanno cominciando a "studiarne" le possibili applicazioni nell'economia reale e, non a caso, sul mercato si stanno affacciando le

"stable coins", criptomonete ancorate a valori più "stabili": una valuta come il dollaro o una materia prima come l'oro. In questo modo, la moneta virtuale si mette al riparo da speculazioni eccessive e può essere usata per lo scopo per cui era stata creata.

Comunque è sempre importante disaccoppiare bitcoin e in generale le criptomonete dalla blockchain quando si deve guardare

Le criptomonete sono soggette a speculazione mentre la blockchain e le distributed ledger technology sono molto più fondamentali come piattaforme per lo sviluppo di applicazioni decentralizzate in diversi settori

a investimenti di lungo termine su una tecnologia infrastrutturale. Le criptomonete sono soggette a speculazione mentre la blockchain e le distributed ledger technology sono molto più fondamentali come piattaforme per lo sviluppo di applicazioni decentralizzate in diversi settori, processi e aree funzionali aziendali e della pubblica amministrazione.

Guardando allo stato di queste applicazioni potenziali ci sono diverse ragioni per dire che lo sviluppo e l'utilizzo della blockchain è appena all'inizio. Incominciano ad emergere use case con user experience (UX) migliori, crescono le



blockchain private, si sta consolidando la nascita e la maturazione di un ecosistema legato alla blockchain e una regolazione che non solo la guarda con interesse ma può facilitarne lo sviluppo. Ci sono più di 2000 applicazioni che si basano sulla blockchain anche se nessuna ha raggiunto una dimensione di utilizzo significativa dovuto alla carenza di UX, di infrastrutture e use case di valore perché molte sono nate col principio di portare in un modello decentralizzato use case pensati per modelli centralizzati. Le imprese stanno emergendo come un driver della blockchain anche se le blockchain pubbliche hanno attratto la maggior parte dell'interesse e dell'hype sia tecnologico sia degli investitori. Esiste un ampio spettro di use case per la blockchain in azienda ma quelle su cui sembra finora si stiano focalizzando la maggior parte delle aziende sono nell'ambito dei servizi finanziari e nell'ambito della ottimizzazione della supply chain. Così come è sorprendente che tra gli early adopters ci siano i governi. Basta qui citare la Svezia che sta portando il catasto sulla blockchain, la Finlandia che la utilizza per la gestione degli immigrati, l'Estonia che usa una Identità digitale basata sulla blockchain per diventare la prima full digital republic, così come Canada e Brasile che tra gli ultimi stanno realizzando piattaforme basate sulla blockchain.

Da segnalare anche una recente notizia importante poco in evidenziata sui media. Il Parlamento Europeo ha pubblicato il 3 Ottobre una risoluzione sulla blockchain ("Building trust with disintermediation") confermando che l'Europa è leading edge nella regolazione di questo importante vettore di cambiamento. Questo documento tratta i principali e più importanti aspetti della blockchain: identità, supply chain, denaro programmabile/pagamenti

e copre diversi settori, quali quello finanziario, la pubblica amministrazione, la sanità, l'energia, l'ambiente, i trasporti etc. Inoltre discute smart contract e gli aspetti di sicurezza e interoperabilità. Dimostra un profondo livello di conoscenza e si spera di vedere risoluzioni simili nei parlamenti nazionali magari proprio da parte anche del nostro Paese visto che nella nuova legge di bilancio sono previsti stanziamenti per la blockchain e l'Italia ha già aderito alla iniziativa europea in merito. Un altro segnale di stabilità deriva dal fatto che gli investimenti in ICO si stanno normalizzando in valori e modalità con l'emissione di utility e security token e non di ICO pubbliche poco regolate e trasparenti come avvenuto fino a poco tempo, creando un ulteriore bolla speculativa.

Nonostante infatti il danno causato dall'hype cycle dell'anno scorso, la blockchain è pronta per essere un fattore anche disruptive per alcuni settori. Tuttavia, resta da fare molto lavoro su tutti i fronti, dalla tecnologia di base, all'ecosistema degli sviluppatori agli utenti, alle modalità di finanziamento e, naturalmente, all'aspetto normativo e regolatorio. Con l'avvento di protocolli di più alto livello, di più strumenti di sviluppo e infrastrutture di supporto e organizzazioni che iniziano a lanciare le proprie Distributed App, riteniamo che nei prossimi 12-24 mesi si vedranno le prime Distributed App che otterranno un'adozione del mercato più ampia, così come vedremo più casi d'uso per la blockchain in azienda e verso l'esterno come base anche per la creazione di ecosistemi di business. Nel frattempo, la regolamentazione, che si è rivelata rigida fino a poco tempo, sarà un fattore positivo e un abilitatore a lungo termine. No, la blockchain non è finita e solo all'inizio anche se il bitcoin è "scoppiato".

NUMERI E MERCATI

Startup: il successo del 2018 sarà duraturo?



Julian McNeill
Analyst, The Innovation Group

Dopo un 2017 “nero” per il panorama startup italiano, che per la prima volta aveva visto un calo degli investimenti rispetto agli anni precedenti, il 2018 si profila come un anno di possibile rilancio per le imprese innovative che tentano di entrare nel mercato. Secondo Startup Italia, società che tra le altre attività si occupa di monitorare l’ecosistema startup italiano, gli investimenti nei primi sei mesi del 2018 hanno raggiunto la quota 233 milioni, superando di gran lunga (+71,3%), i 136 milioni di euro investiti nel corso dell’intero anno precedente. L’aspettativa è che la cifra arrivi a più di 300 milioni entro la fine dell’anno.

La domanda che ci si deve porre però, è se questo dato costituisce solo un rimbalzo o l’inizio di un trend di crescita che consentirà di ricucire il divario con Paesi come Francia e Germania, in cui le startup raccolgono ormai da qualche anno ben oltre il miliardo di euro di fondi.

I dati consolidati per il 2017 evidenziano che solo il 42,1% delle aziende classificate come startup innovative ha vantato un bilancio in attivo o in pareggio e i debiti generati complessivamente per quell’anno sono arrivati a circa 133 milioni di euro[1]. Benché sia naturale che le imprese innovative abbiano bisogno di tempo prima di generare utili, nel corso del 2017 le imprese attive da almeno 3 anni hanno fatto registrare perdite nell’ordine dei 7,1% dei ricavi. Il dato in qualche modo “giustifica”

gli scarsi investimenti da parte dei vari attori, privati, istituzionali, crowdfunding o venture capital (VC) che siano, i quali non trovano nel mercato dimostrazioni di successo a livello di profittabilità e grandezza.

È chiaro però che senza un continuo flusso di capitale, il processo sequenziale di “startup”, “scale up” e “consolidamento” non può avvenire. In quest’ottica, l’altra faccia della medaglia è proprio l’appoggio da parte degli investitori, che ogni tanto manca anche quando vi sono le condizioni giuste. Storicamente infatti, coraggio, propensione al rischio e fiducia nel “nuovo” sono fattori che mancano a livello strutturale nel sistema finanziario italiano. Il venture capital in Italia è irrisorio rispetto al VC in altri paesi, con 5 player di rilievo rispetto ai 40 presenti in Francia per esempio. Per numerosi motivi inoltre, l’accesso al credito tramite le banche è particolarmente difficoltoso nel Paese, specie se si tratta di investimenti ad alto rischio. Persino nel mondo corporate privato poi, si preferisce indirizzare il capitale all’interno del proprio perimetro o verso strumenti finanziari considerati più sicuri piuttosto che verso progetti ad alto rischio.

Il problema principale quindi sembra essere la fase di scale up, e non la mancanza di innovatori validi che peraltro abbondano in Italia grazie alle prestigiose università presenti sul territorio. Nonostante vi siano oggi più di 9.600 startup (in crescita del 5,9 rispetto al 2017), manca

una strategia o un modello mediante il quale queste realtà possano essere scalate in maniera sistematica, il che permetterebbe di testarne il modello di business e consentire di generare valore per l'economia.

In un Paese dominato dalle PMI, la mancanza di grandi imprese che sappiano fare da catalizzatori per le realtà più piccole e recenti sicuramente non aiuta. Per le startup, uno dei modi principali per effettuare lo scaling up è infatti quello di sviluppare delle partnership con aziende già consolidate, per beneficiare delle loro economie di scala e dell'expertise maturata durante gli anni. D'altra parte, le aziende incumbent possono vedere nella partnership con startup una fonte di stimolo innovativo per rilanciare alcune proprie linee di business o per apportare cambiamenti strutturali al proprio interno.

Se nella teoria questo mutuo guadagno dovrebbe concretizzarsi in maniera naturale, la questione è in realtà un po' più complicata. Nelle imprese italiane infatti è presente una modesta cultura innovativa per quanto riguarda l'open innovation e l'innovazione del proprio modello di business, il che rende difficile collaborare con realtà tipicamente caratterizzate da mentalità, linguaggio e processi

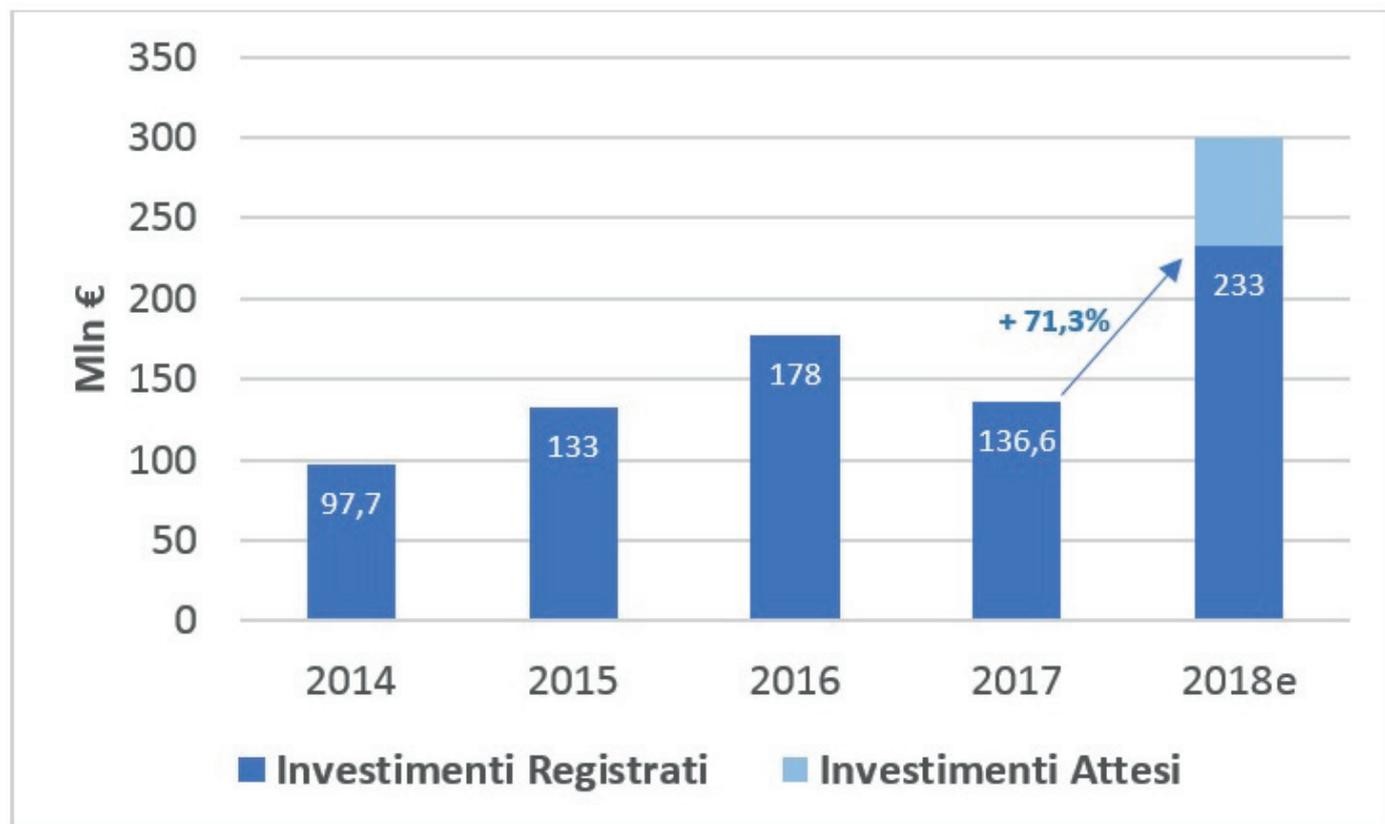
completamente differenti. Tra i player più importanti solo uno su tre collabora attivamente con le startup e, principalmente, solo per ciò che concerne la ricerca e lo sviluppo invece che per operazioni di incubazione o co-creazione.

Nonostante vi siano validi incubatori sul territorio italiano, se il problema sta nella cultura, sia del mondo finanziario che delle imprese già consolidate, è difficile credere che i 300 milioni di investimento previsti rappresentino l'inizio di un cambio di rotta radicale per il futuro dell'ecosistema startup del Paese. I segnali positivi andrebbero stimolati tramite politiche che favoriscano da una parte l'ingrandimento del settore VC in Italia e che dall'altra sensibilizzino le aziende ad aprirsi al di fuori dei propri confini e adottare modelli di open innovation.

Indubbiamente l'ecosistema startup sta crescendo in Italia e allo stesso tempo la cultura innovativa del mondo imprenditoriale sta cambiando. Il 2019 sarà un banco di prova per capire a che ritmo procede la transizione e se il mondo corporate e il sistema finanziario sono effettivamente in grado di plasmare e contribuire in maniera attiva ed efficace a questo processo.

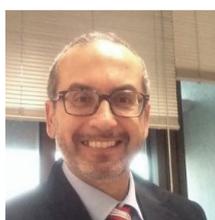
Investimenti in Startup in Italia

Fonte: Elaborazione TIG su dati Startup Italia



FOCUS PA

Le eccellenze della Pubblica Amministrazione Locale



Sergio Duretti

Direttore Integrazioni Digitali, Lepida SpA

Nel corso del Digital Italy Summit si sono tenuti 9 Tavoli di lavoro sui temi-chiave della trasformazione Digitale del Paese. Ringraziamo Sergio Duretti, di Lepida, che in questo contributo riassume alcune tra le migliori pratiche delle Pubbliche Amministrazioni Locali e le indicazioni del tavolo di Lavoro per diffonderle.

Il tavolo di lavoro sulle eccellenze della Pubblica Amministrazione ha permesso di evidenziare grazie alla presenza di diverse Amministrazioni del nostro paese sia lo stato dell'arte – con particolare riferimento alle azioni e ai progetti di innovazione in corso – sia le proposte per sviluppare la trasformazione digitale nella Pubblica Amministrazione. Al tavolo di lavoro hanno partecipato diverse Pubbliche Amministrazioni con la presenza di amministratori di grandi città, di referenti apicali di strutture regionali, di vertici di società in-house, di importanti imprese impegnate a promuovere la trasformazione digitale della Pubblica Amministrazione.

AZIONI E PROGETTI IN CORSO:

Su tale ambito l'attenzione si è soffermata in particolare su tre punti

- miglioramento della governance e dell'organizzazione della Pubblica Amministrazione locale
- sviluppo di servizi digitali per cittadini e imprese
- azioni volte alla partecipazione dei cittadini e alla trasparenza della PA

Sul primo tema sono state evidenziate più esperienze che hanno proceduto nel corso degli ultimi 3 anni a rafforzare una governance del digitale messa in capo ai vertici apicali della struttura pubblica.

- In particolare è stato rimarcato come lo strumento della Cabina di regia a cui partecipino tutte le aree organizzative su cui è articolata la Pubblica Amministrazione (Direzione, Divisioni, Dipartimenti, ecc) con una periodicità regolare di incontri di carattere decisionale e informativo.
- Tale processo di una migliore strutturazione della governance trasversale a tutta la Pubblica Amministrazione è stata accompagnata da un profondo processo di revisione dei processi interni che pur avendo diverse origini (forte impulso politico, adeguamento a vari livelli a nuove normative – dal nuovo CAD al GDPR -, parte di azioni di processi di innovazione strategico-organizzativa) è stata oggetto di iniziativa da parte di diverse Amministrazioni.
- Assume particolare rilievo in tale ambito come la necessità di dover gestire situazioni di grande emergenza (ad esempio a seguito di un terremoto o nel recente caso del crollo del ponte di Genova con la conseguente difficoltà di collegamento e di mobilità nell'area urbana genovese) rappresenti uno dei casi nei quali la presenza di tecnologie digitali permetta una profonda riorganizzazione delle attività assicurandone mantenimento e continuità.

Si configura quindi una situazione per la quale la straordinarietà di eventi e la necessità di gestirli consenta il superamento di ostacoli e incertezze. Emblematico da questo punto di vista il crescente utilizzo in tale situazioni del lavoro agile che per quanto disciplinato da quasi un anno e mezzo trova ancora scarsa applicazione nella Pubblica Amministrazione.

- Particolare rilievo, infine, assume le azioni in corso da parte delle Pubbliche Amministrazioni in diversi territori – soprattutto in ambito regionale – finalizzate alla realizzazione di un modello inclusivo di trasformazione digitale attraverso specifiche iniziative rivolte ai piccoli Comuni.

Sul secondo tema – ovvero lo sviluppo di servizi digitali – in continuità con il punto precedente dal Tavolo di lavoro sono emerse utili indicazioni su modelli sviluppati per la promozione dei servizi digitali:

- un rilevante investimento passato e in corso sulle infrastrutture fisiche (reti a banda ultralarga comprese nel piano BUL, reti di accesso distribuite sul territorio);
- una forte attenzione alle infrastrutture fisiche abilitanti per la fornitura di servizi applicativi utilizzando modelli di cloud ibrido e oggetto in particolare in alcuni territori di progetti strategici di grande rilievo;
- una crescente necessità di utilizzare servizi basati su identità digitali puntando

sull'infrastruttura SPID pur con una sua ancora limitata diffusione e con difficoltà a gestire – se non viene assicurata la portabilità – identità digitali preesistenti;

- l'organizzazione di veri e propri sportelli di prossimità digitale al fine di consentire a più cittadini possibili di poter utilizzare – indipendentemente dalle loro capacità iniziali – i servizi digitali messi a disposizione dall'Amministrazione;
- l'organizzazione di sportelli virtuali per cittadini e imprese con la presenza di funzionari comunali e regionali per l'accesso e lo scambio di documenti senza doversi recare in un ufficio centrale;
- il crescente ricorso a modalità di comunicazione a distanza (videoconferenza)
- la progettazione e messa a disposizione di piattaforme di interoperabilità e cooperazione applicativa – già connesse con le piattaforme nazionali – con relativa definizione di standard per il loro utilizzo consentendo in particolare alle Amministrazioni più piccole di poter collegare le proprie applicazioni offrendo quindi un servizio completo ai propri cittadini e imprese;
- l'organizzazione di percorsi di condivisione di bisogni e soluzioni per la trasformazione digitale attraverso sistemi di comunità tematiche;
- la progettazione e sviluppo di piattaforme di CRM multicanale fortemente orientate a costruire un percorso di accesso ai servizi digitali fortemente profilato sui bisogni del singolo cittadino o impresa;
- un significativo passaggio da una modalità operativa prevalentemente in locale o di trasmissione per via di posta elettronica all'utilizzo di piattaforme di collaborazione e condivisione di documenti e di dati con una presenza di diversi ambienti operativi.

Sul terzo tema – azioni volte alla partecipazione dei cittadini e alla trasparenza della PA – si sono evidenziati i seguenti temi:

- il passaggio da una fase pionieristica sul tema degli Open Data che ha comunque permesso all'Italia di essere nei Paesi di testa a livello europeo contrassegnata da una forte iniziativa di pubblicazione dei dati ad azioni più mirate tali da permettere un maggior utilizzo dei dati stessi, una loro maggior pulizia ed esattezza, una loro estensione dallo stretto ambito della Pubblica Amministrazione a quelli più ampie dei servizi di pubblica utilità;
- un crescente uso dello strumento del Bilancio Partecipativo e di azione che veda una partecipazione ed un esercizio attivo di diritti di cittadinanza digitale. In particolare si sta sviluppando il metodo dei débats publiques già applicato in alcuni contesti urbani per

NEL CORSO DEL DIGITAL ITALY SUMMIT SI SONO TENUTI 9 TAVOLI DI LAVORO SUI TEMI-CHIAVE DELLA TRASFORMAZIONE DIGITALE DEL NOSTRO PAESE

capire come realizzare in digitale momenti di vita sociale e collettiva delle persone secondo il principio per cui la PA non deve solo far pagare in modo efficiente e rapido le multe ma anche garantire l'esercizio dei diritti di cittadinanza digitale;

- la collaborazione con le società partecipate e gli operatori presenti sul territorio per fare in modo che alle politiche di scambio di dati e interoperabilità in senso olistico partecipino anche coloro che si occupano di ambiente urbano, trasporti, energia elettrica, commercio e industria ovvero tutti quei oggetti che si servono di dati in maniera continuativa al fine di produrre una lettura migliore della realtà del territorio e dei suoi bisogni.
- la diffusione di spazi di coworking messi a disposizione dalla Pubblica Amministrazione per i propri lavoratori e in alcuni casi estesi anche a cittadini ed imprese al fine di favorire lo sviluppo di progetti collaborativi
- l'utilizzo di Patti di collaborazione nelle loro diverse forme che sempre più prevedono l'utilizzo delle tecnologie digitali quali strumenti di supporto alla loro attuazione e al loro sviluppo.

Dal Tavolo di lavoro sono emerse anche un primo insieme di proposte da portare all'attenzione dei diversi stakeholders dell'innovazione digitale.

Di seguito un primo sintetico elenco:

1. dal punto di vista più squisitamente tecnologico i due temi di grande interesse per la Pubblica Amministrazione sono l'intelligenza artificiale e l'Internet delle cose. Sul primo tema – a partire dal lavoro condotto dalla Task Force nazionale – si stanno predisponendo alcuni primi progetti operativi nella PA locale e sarebbe necessario assicurarne un forte elemento di coordinamento, collaborazione e confronto; sul secondo tema è necessario che per affrontare le attuali sfide più stringenti di territori e città (l'inquinamento ambientale, la mobilità, il governo delle infrastrutture critiche in ambito energia, elettricità, acqua e ciclo dei rifiuti) la raccolta, l'organizzazione e l'elaborazione di dati – spesso in possesso delle stesse public utilities – permettano di costruire conoscenza e consapevolezza maggiori sulla situazione e sulle possibili soluzioni.
Di particolare interesse è anche lo sviluppo delle cosiddette Open Community ovvero comunità di cittadini che “conferiscono” i dati da loro raccolti a sistemi di raccolta urbani e metropolitani basati su architetture e protocolli aperti;
2. lo sviluppo di una efficace e reale reingegnerizzazione dei processi che consenta la realizzazione e la messa a disposizione di cittadini e imprese di servizi digitali “design by default” necessita di un forte ingaggio da parte dei vertici politici e amministrativi degli Enti. In considerazione del ruolo attribuito ai responsabili per la transizione alla modalità operativa digitale e all'importante lavoro svolto in tal senso in tema di adempimento normativo dai Direttori generali e dai Segretari generali, si potrebbero individuare, a partire dalla loro conoscenza della norma, spazi e conferme di applicabilità di interventi di semplificazione;
3. la necessità di ripensare i servizi in digitale evitando la digitalizzazione di processi creati per l'ambiente analogico;
4. l'opportunità di definire e applicare nuovi e innovativi criteri di valutazione interni alla Pubblica Amministrazione e aperti anche a forme mirate di valutazione esterna e di innovare lo stesso concetto di premialità basata sull'incentivazione di coloro che possono far meglio;
5. interventi sulla modalità con le quali la Pubblica Amministrazione può acquisire i servizi evitando situazioni come quelle per cui il Cloud essendo tipicamente fornito a canone incide sulla spesa corrente e non sugli investimenti;
6. necessità di un forte investimento sulla formazione a tutti i livelli sia interna – anche in considerazione dell'età media elevata dei dipendenti della PA – sia esterna sulla scorta di diverse esperienze positive sviluppate nel corso degli ultimi anni da Comuni e Regioni;
7. promozione di Linee guida condivise sui diversi ambiti della trasformazione digitale coinvolgendo nella loro definizione e redazione i diversi attori e livelli territoriali coinvolti e favorendo in tal modo una visione e un percorso unitario nella loro applicazione;
8. Sviluppo di modelli di valorizzazione di asset digitali del territorio in relazione ai Piani di sviluppo e coesione sociale del territorio superando definitivamente la separatezza del digitale dai temi forti di governo di un territorio;
9. verifica e revisione dei contratti di servizio con le società di servizi pubblici locali al fine di prevedere la condivisione dei dati raccolti in particolare sui principali temi di pubblica utilità (acqua, rifiuti, semaforica, trasporti...) come applicazione di diritti alla conoscenza e alla trasparenza;
10. azioni per dare più potere ai cittadini nell'applicazione delle norme già esistenti. Occorre sviluppare una grande campagna informativa che anche alla luce del GDPR consenta a tutti i cittadini di sapere a cosa hanno diritto in tema di digitale – a partire dall'accesso e dal diritto a utilizzare il digitale in tutto il processo amministrativo – nei confronti della Pubblica Amministrazione.

FOCUS PA

I Numeri Uno al Liguria Digital Summit Genova | 13 dicembre



Alberico Vicinanza

Territory Manager Roma e Responsabile PA
Centrale e Locale, The Innovation Group



Con la partecipazione di
Giovanni Toti
Presidente, Regione Liguria

Si preannuncia un evento da non perdere il "Liguria Digital Summit", la convention organizzata da TIG, in collaborazione con Regione Liguria, Comune di Genova e Liguria Digitale. Al Summit, infatti, hanno assicurato la loro presenza i vertici della PA Locale e dei principali Enti territoriali e Istituzioni scientifiche: Regione Liguria, Comune di Genova, Università degli Studi di Genova, Istituto Italiano di Tecnologia, CNR, Camera di Commercio di Genova, Confindustria Genova, Liguria Digitale, Digital Innovation Hub Liguria, ANCE Genova, Consorzio Nazionale Interuniversitario delle Telecomunicazioni, Azienda Mobilità e Trasporti di Genova, Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale, Talent Garden Genova, Polo Ligure della Scienza e della Vita, Polo Regionale di Innovazione "Energia-Ambiente e Sviluppo Sostenibile", Distretto Ligure delle Tecnologie Marine, Distretto Tecnologico Ligure sui Sistemi Intelligenti Integrati e le Tecnologie, Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Orientale e Genova High Tech. L'agenda dei lavori del Summit incentrerà la propria attenzione su alcune tematiche e questioni fondamentali per lo sviluppo futuro di Genova e della Liguria: Quali le politiche e le iniziative che l'Economia della Conoscenza deve adottare per contribuire al rilancio del territorio? E' possibile, attraverso le nuove tecnologie, consentire a Genova di assumere concretamente il suo ruolo di ideale piattaforma logistica al centro del Mediterraneo? In che modo le infrastrutture digitali possono favorire lo sviluppo di un tessuto industriale distribuito in una struttura geograficamente complessa come quella

ligure? Come le grandi istituzioni scientifiche della Città possono iniettare la potenza del digitale, della robotica, dell'Intelligenza artificiale, dell'IoT per sostenere i processi di innovazione delle industrie tradizionali? In che modo, infine, l'industria ICT può aiutare a risolvere i problemi dei trasporti, della mobilità e della messa in sicurezza delle infrastrutture. Con l'organizzazione della convention "Liguria Digital Summit" prende il via il Progetto "Digital Summit Regionali" con cui The Innovation Group vuole perseguire la propria mission di accompagnare e promuovere l'innovazione nella PA e nei sistemi regionali. L'innovazione più spinta si trova, infatti, nel territorio e nei sistemi regionali, lì dove le Pubbliche Amministrazioni hanno sul collo il fiato dei cittadini e delle imprese e occorre far conoscere al Governo e alle istituzioni nazionali ciò che accade nelle Regioni e nei sistemi territoriali, in modo da allargare lo sguardo "palazzochigicentrico" che spesso affligge la politica. E' necessario, quindi, che i provvedimenti nazionali siano presentati e chiariti direttamente a contatto con chi li deve mettere in pratica. Per conseguire ciò è necessario realizzare dei confronti operativi e formativi degli innovatori della Regione con il Governo centrale, le amministrazioni regionali e territoriali, le imprese, i mass media nazionali e locali e l'opinione pubblica. Tali confronti operativi e formativi costituiscono proprio la mission dei "Digital Summit Regionali" che The Innovation Group si propone di organizzare nelle sedi istituzionali di ogni Regione: le prossime tappe vedranno coinvolte Lombardia, Emilia-Romagna, Campania, Lazio e Toscana.

LA TRASFORMAZIONE DIGITALE

Il Processo di Budgeting



Vincenzo D'Appollonio
Partner, The Innovation Group

La nostra principale attività di consulenza in questo periodo consiste nel fornire assistenza operativa alle PMI nostre clienti nelle fasi di preparazione del Budget, coinvolgendo tutte le componenti dell'azienda nel complesso processo organizzativo-contabile che si pone l'obiettivo, in fase preventiva, di allocare in modo ottimale le risorse disponibili in relazione al piano strategico, ed in fase consuntiva, di controllare l'andamento della gestione e il livello di raggiungimento dei forecast prefissati.

E' senz'altro il processo aziendale più critico ed impegnativo, da questo conseguono efficacia organizzativa, efficienza esecutiva, solidità economico-finanziaria, tutti elementi fondamentali per trasformare la Strategia in Realtà operativa di una Azienda che vuole crescere. Tutti i responsabili di Funzione definiti all'interno del modello organizzativo dell'impresa, in relazione agli obiettivi stabiliti dalla direzione, pianificano gli specifici piani d'azione

(Piano Operativo) e definiscono l'insieme delle risorse che intendono utilizzare ed i risultati che prevedono di conseguire (Piano Finanziario).

Il Piano Operativo è il documento programmatico che deve evidenziare le principali direttive attraverso le quali si potrà dare attuazione al Piano Strategico; le azioni che consentono la realizzazione delle 'intenzioni strategiche', indicandone l'impatto in termini economico-finanziari e la tempistica stimata per la

realizzazione; la descrizione degli investimenti che saranno realizzati; l'impatto organizzativo delle singole azioni; gli eventuali interventi sul portafoglio di prodotti/servizi offerti alla clientela; le condizioni ed i vincoli



che possono influenzare la realizzabilità delle azioni, con un piano di recupero a fronte di eventuali criticità; il Sistema di Responsabilità, cioè l'indicazione dei Manager responsabili delle azioni programmate, con l'identificazione degli strumenti

di Monitoraggio e Controllo.

Il Piano Finanziario deve contenere le ipotesi alla base dello sviluppo dei ricavi; le ipotesi alla base dei costi diretti e dei costi indiretti, degli oneri finanziari e della fiscalità; le ipotesi alla base dell'evoluzione della struttura finanziaria e della copertura dell'eventuale fabbisogno finanziario generato dalla realizzazione del Piano Operativo. Il 'Budget' rappresenta dunque il documento contabile nel quale trovano composizione e ordine l'insieme degli elementi utilizzati nel Piano Finanziario, ed esprime un possibile modello di bilancio che l'azienda programma ex ante, attribuendo una quantificazione monetaria ai piani operativi che vengono predisposti dalle diverse funzioni aziendali, ed operando poi una loro sintesi nei documenti costitutivi del bilancio (conto economico, rendiconto finanziario e stato patrimoniale).

Il Budget deve avere requisiti di Sostenibilità finanziaria, Coerenza ed Attendibilità delle ipotesi, e deve rappresentare l'espressione di un processo aziendale operativo integrato (Strategia, Pianificazione, Produzione, Marketing e Vendite). E' opportuno associare al documento di Budget un sistema di misurazione delle performance delle attività e dei processi aziendali, attraverso la definizione di un sistema di indicatori (KPI) che permetta di rappresentare, in un quadro unitario e prospettico, la capacità dell'impresa di perseguire i propri obiettivi di breve, medio e lungo periodo: non un sistema di misure che colga solamente i risultati conseguiti secondo una prospettiva di analisi statica, bensì anche in grado di evidenziare la capacità dell'impresa di adattarsi alle mutazioni dell'ambiente esterno secondo una prospettiva di analisi dinamica.

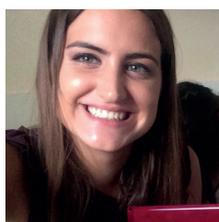
Il documento di Budget diviene così, in quanto base di riferimento per l'estrapolazione dei forecast, parte integrante del Piano Industriale Pluriennale, documento programmatico strutturato di medio/lungo termine, che illustra le intenzioni strategiche del Management relative alle strategie competitive dell'azienda, le azioni che saranno realizzate per il raggiungimento degli obiettivi strategici, l'evoluzione dei key value driver e dei risultati attesi. Il suo sviluppo, attraverso un percorso condiviso di consapevolezza, permette la focalizzazione aziendale sulla creazione di Valore nell'ambito di una Strategia di lungo periodo, la creazione di una guida operativa per la gestione dell'attività aziendale, la preparazione al confronto con il mercato finanziario.

I benefici derivanti dall'implementazione di un Processo di Budgeting efficace si possono conseguire solo se si riesce a diffondere e consolidare in azienda una vera e propria cultura del Budget, avente come obiettivo finale fisiologico la presa di coscienza, da parte di tutti i Responsabili di Funzione, di ragionare sul funzionamento 'operativo' della propria Azienda, per costruire insieme un futuro di crescita sul Mercato e di sviluppo del Business.



LA TRASFORMAZIONE DIGITALE

Digital transformation: ci saranno nuovi trend nel 2019?



Carmen Camarca
Analyst, The Innovation Group

Prosegue ininterrotta l'evoluzione della digital transformation ed è tempo di bilanci: accantonare quello che è avvenuto nel 2018 e chiedersi quali saranno i trend dell'anno venturo.

Quelli che all'inizio dell'anno ormai alle spalle erano stati considerati i pilastri dell'ICT, ovvero Mobile, Big Data Analytics e Cloud, anche

definiti Terza Piattaforma, continueranno a dominare il panorama del mercato tecnologico? Se sì in che modo?

Quali saranno le strategie da implementare per sfruttare al meglio la loro utilità?

Pensiamo, ad esempio, al settore del banking, che potremmo considerare uno degli ambiti su cui la trasformazione digitale ha maggiormente



influito. Già nel 2018 le banche hanno iniziato a subire una profonda trasformazione che ha portato all'integrazione dell'offerta "tradizionale" con servizi più innovativi e in chiave digitale.

Molti degli attori bancari hanno, infatti, introdotto nei propri processi organizzativi e nelle relazioni con il cliente strumenti "nuovi", abilitati dall'intelligenza artificiale (come ad esempio i chatbot) che permettono di competere al meglio in un contesto in continuo mutamento e caratterizzato, tra le altre cose, dall'entrata in scena di nuovi attori più "competitivi", come ad esempio le fintech.



Per il 2019, tuttavia, per le banche si porranno delle sfide ancora più difficili da superare, soprattutto a partire dall'entrata in scena di nuovi attori non propriamente bancari, in particolar modo le big tech (Google, Amazon, Apple, Facebook) che stanno integrando il proprio portfolio d'offerta con servizi di pagamenti digitali e che si basano su un modello omnichannel, sempre più considerato una scelta strategica vincente nel rapporto brand – utente.

Ma la vera questione sarà l'open banking. Come considerare l'apertura e la collaborazione con gli altri attori bancari? Una difficoltà o una minaccia?

Per quanto riguarda l'andamento del mercato generale, invece, secondo il Report Tech Trends 2019, realizzato da Dimension Data le tendenze principali che ridefiniranno il panorama tecnologico nel 2019 saranno la crescita a ritmi ancora più incalzanti rispetto a quelli del 2018 dei processi di automazione, trainati dal machine learning e dall'intelligenza artificiale che, tra le altre cose, andranno a trasformare del tutto la customer experience; l'evoluzione della cloud security, che consentirà ai clienti di tenere il passo con il panorama delle minacce in rapida evoluzione e il valore dei dati, che diventerà ancora più prezioso per le aziende.

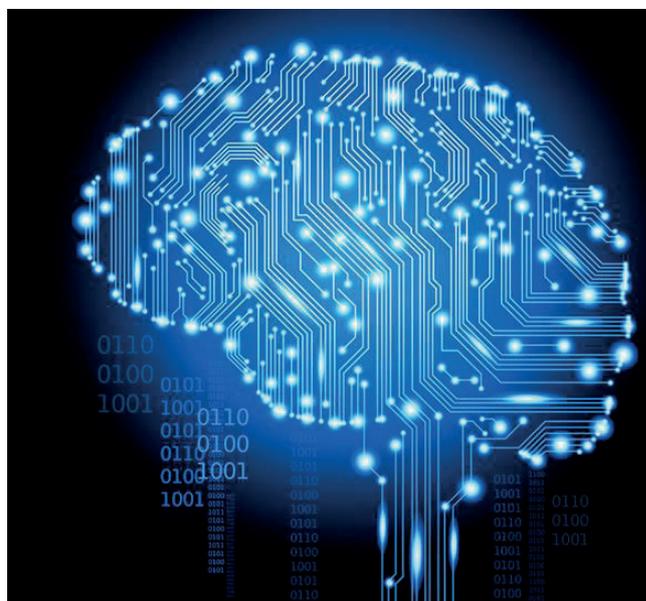
Tendenze che sembrano essere state

confermate anche da Assintel, secondo cui le tecnologie che nel 2019 caratterizzeranno maggiormente l'andamento della spesa ICT in Italia sono riconducibili alla Terza Piattaforma. In particolar modo la spesa delle aziende italiane in Cloud Pubblico nel 2019 supererà 1,8 miliardi di euro con incrementi del +25% rispetto al 2018. Il Cloud Storage, inoltre, raggiungerà i 206 milioni di euro nel 2019 grazie ad una crescita del +31% rispetto al 2018.

Anche per Assintel, inoltre, la gestione e l'analisi del dato saranno le principali sfide per le aziende nel prossimo anno, rendendo fondamentale dotarsi di soluzioni in grado di gestire l'enorme mole di dati: nel 2019 la spesa per l'adozione di soluzioni di Big Data e Business Analytics supererà i 400 milioni di investimenti, crescendo del +17% rispetto al 2018.

Ma anche in questo caso i quesiti da affrontare sono molteplici: come creare un data asset strategico?

In un contesto in cui operano una pluralità di attori come implementare una strategia di data monetisation efficace senza dimenticare l'importanza di questioni etiche e di privacy? Senz'altro proseguirà la continua interconnessione tra mondo fisico e digitale, con una dimensione tecnologica incorporata ovunque, che diventerà sempre più pervasiva e accompagnerà sempre di più la componente "umana", al fine di creare servizi il più efficienti possibili, perché, come sempre, il driver strategico di questi cambiamenti sarà il cliente: l'importanza dell'esperienza utente e la capacità di poter "tracciare" le scelte del consumatore rimarranno priorità assolute nelle scelte del business aziendale, per questo motivo, secondo Assintel, tecnologie Cognitive e Intelligenza Artificiale raggiungeranno i 25 milioni di euro con una crescita del +44% rispetto al 2018.



BANCHE E FINTECH

Il "ritorno al futuro" basta alle banche?



Julian McNeill
Analyst, The Innovation Group

Secundo KPMG, nei primi sei mesi del 2018 l'investimento globale nel Fintech ha raggiunto quota 57,9 miliardi di dollari^[1], l'equivalente di quanto investito complessivamente da luglio 2016 a dicembre 2017. Sorprendentemente, a trainare questa rapida crescita è stato il Vecchio Continente che ha attirato 26 miliardi di dollari di investimenti, a dimostrazione del fatto che la modifica del contesto regolatorio con l'entrata in vigore di PSD2, MiFID2 e GDPR a inizio 2018 ha avuto un impatto significativo sul settore finanziario.

L'apertura del mercato ha generato numerose opportunità per le Fintech che, principalmente nei pagamenti, ma anche nel credito e nell'investimento, hanno potuto rafforzare la propria posizione nel mercato.

Come ci si aspettava ciò ha posto non poca pressione sulle banche tradizionali, ma allo stesso tempo ha consentito di stimolare la competitività e l'innovazione nel settore, proiettandolo in un futuro in cui la tecnologia sarà sempre più determinante.

Se fin dal 2008, anno in cui è stato creato il primo bitcoin, l'industria bancaria ha temuto e spesso ostacolato la crescita del Fintech, oggi il settore sta attraversando una fase di maturazione in cui si sceglie di vedere l'opportunità negli innovatori piuttosto che il rischio. Secondo recenti survey internazionali prodotte da Capgemini infatti, il 76,7% dei top

manager degli istituti di credito tradizionali vede opportunità concrete nelle partnership con le Fintech^[2] mentre, dall'altra parte, circa il 60% delle fintech intervistate afferma che la ragione principale per intraprendere partnership con le banche tradizionali sia la necessità di appoggiarsi ad economie di scala e ad un brand riconosciuto^[3].

Risulta evidente quindi che il mercato si trovi in un punto in cui, per rimanere competitivi, gli incumbent non possono più fare a meno dei nuovi arrivati per innovare il proprio business e, viceversa, per passare alla fase di "scaleup", le startup tecnologiche necessitano di una base clienti, infrastrutture ed expertise.

Se per il contesto europeo la sfida che si profila è pertanto quella di preservare l'innovatività delle fintech e allo stesso tempo favorirne l'integrazione con le banche tradizionali, in Italia gli sviluppi in questo senso sono ancora ad uno stadio embrionale.

Secondo molteplici osservatori, gli investimenti Fintech in Italia ammontavano nel 2016 a circa 33 milioni di euro, solamente l'1,5% degli investimenti complessivi in Europa per lo stesso anno^[4], cifra indicativa del ritardo del Paese rispetto alle controparti europee. Le motivazioni possono ricercarsi nella relativamente limitata propensione allo studio dell'informatica presente nel Paese o nelle difficoltà generali in cui spesso incorrono le startup nello sviluppo

del proprio business; quel che è certo però è che in Italia Fintech e industria tradizionale sono due mondi che fanno ancora molta fatica a comunicare e lavorare assieme.

Nonostante si registrino nel panorama italiano più di 200 startup attive nel settore infatti, bisogna rilevare che secondo PWC solo il 41% degli istituti di credito tradizionali attivi nel Paese ha sviluppato partnership con aziende Fintech nel 2017^[5].

Quel che è sorprendente, in una accezione negativa, è che le banche tradizionali hanno una forte esigenza di modificare il proprio modello di business per far fronte agli scarsi margini d'interesse (che con ogni probabilità si protrarranno anche in futuro) e quindi la collaborazione con il mondo Fintech dovrebbe, a maggior ragione, essere vista come un obiettivo strategico per rinnovare il proprio modello di business.

Forse il problema sta nel cambiamento culturale necessario a venirsi in contro: da una parte alle banche manca la volontà di uscire dalla propria comfort zone ed esplorare all'esterno del proprio perimetro, mentre dall'altra le Fintech spesso faticano a modificare la propria mentalità disruptive e adattarsi alle esigenze e procedure degli istituti di credito.

Gli ultimi sviluppi tuttavia lasciano ben sperare: l'ecosistema Fintech è in continua espansione nel Paese ed in particolare a Milano, dove il Fintech District nato nel 2017 catalizza la crescita del settore con oltre 90 membri, due terzi dei quali sono presenti anche all'estero.

Secondo ABI Lab poi, nel 2018 le aziende fintech presenti nel territorio nazionale hanno raccolto circa 150 milioni di euro^[6], un dato ampiamente superiore agli anni precedenti.

Anche se costituisce ancora una cifra modesta relativamente al resto dell'Unione Europea,

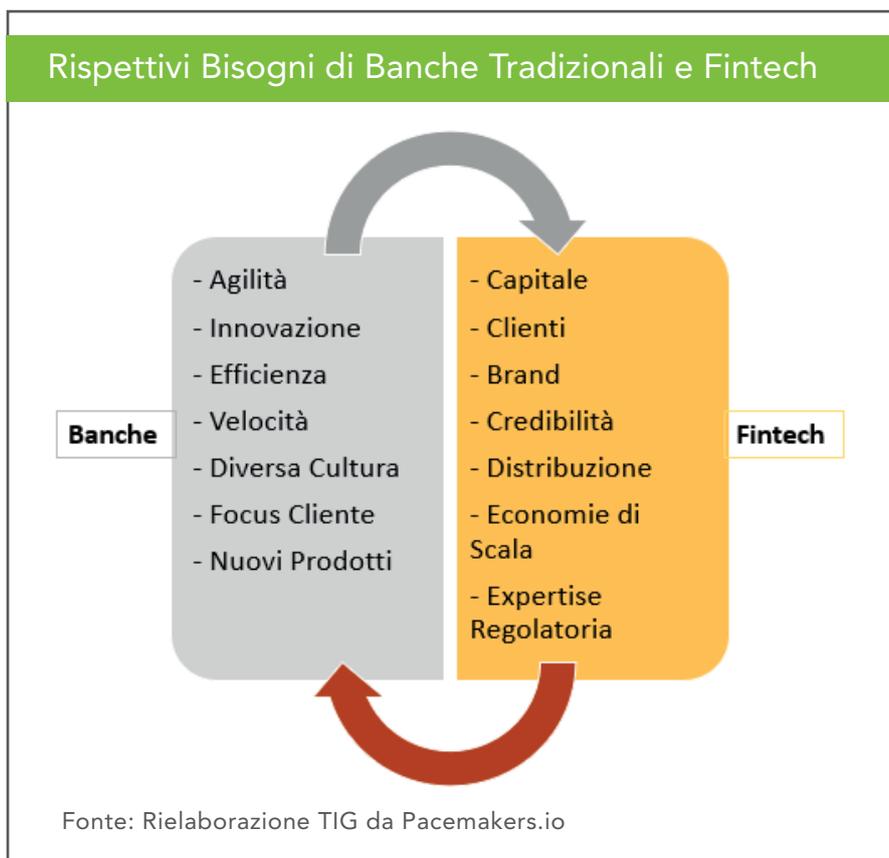
va evidenziato che la percentuale di istituti di credito tradizionali che collabora con le Fintech è salita al 60% nel 2018^[7], a riprova del fatto

che il tema sta diventando sempre più importante anche nel settore bancario italiano.

Partendo dal presupposto che l'integrazione tra i due mondi costituirà la base per poter competere in futuro nel settore, le banche italiane non possono permettersi di ignorare questi sviluppi potenzialmente benefici.

Resta da vedere come e con quanta velocità queste

saranno in grado di attivarsi in questo senso per far fronte alla crisi (ormai irreversibile) del modello di business tradizionale.



[1] KPMG (2018) – The Pulse of Fintech 2018. <https://home.kpmg.com/content/dam/kpmg/it/pdf/2018/08/Pulse-of-Fintech-H118.pdf>

[2] Capgemini (2018) – World Fintech Report 2018. <https://www.capgemini.com/wp-content/uploads/2018/02/world-fintech-report-wftr-2018.pdf>

[3] Capgemini (2017) – World Fintech Report 2017. <https://www.marsdd.com/wp-content/uploads/2015/02/CapGemini-World-FinTech-Report-2017.pdf>

[4] PWC (2017) – Le Aziende Fintech in Italia 2017. <https://www.pwc.com/it/it/industries/fintech/docs/2017-fintech-report.pdf>

[5] PWC (2017) – Global FinTech Report 2017. <https://www.pwc.com/gx/en/industries/financial-services/assets/pwc-global-fintech-report-2017.pdf>

[6] "Fintech goes to Italy – Main Session", Salone dei Pagamenti 2018. Presentazione di Romano Stasi, Managing Director, ABI Lab.

[7] Ibidem.

DIRITTO ICT IN PILLOLE

GDPR: parliamo di sanzioni



Lorenzo Colzi
Consultant, Colin & Partners

La normativa a protezione dei dati personali, GDPR, individua specifici requirements (obblighi) a carico sia del Titolare del Trattamento che del Responsabile del Trattamento. Quali sono le conseguenze legate alla violazione di tali obblighi?

Il GDPR, come è noto, prevede un impianto sanzionatorio molto più pregnante rispetto alla precedente normativa (il d. lgs n°196/03 per altro ancora in vigore e modificato dal d. lgs. n°101/18).

La prima conseguenza "sanzionatoria" latu sensu intesa, derivante dal non rispetto di quanto richiesto dalla normativa, la si rintraccia nell'art. n°2-decies del d.lgs. n°196/03, così come

modificato dal d. lgs. n°101/18, il quale prevede la inutilizzabilità dei dati trattati in violazione della disciplina rilevante in materia (viene fatto salvo quanto previsto dall'art. n°160-bis del decreto citato relativamente alla utilizzabilità di tali dati a fini strettamente processuali la quale per espressa previsione viene disciplinata dalle disposizioni processuali pertinenti).

Tornando alla lettura del Regolamento, gli artt. n°83 par. 4 e par. 5, impongono l'irrogazione di sanzioni amministrative, nel caso di violazione di alcune delle disposizioni del GDPR, individuando due scaglioni sanzionatori in ordine crescente:

1) sanzione amministrativa pecuniaria fino a 10 milioni di euro o per le imprese fino al 2% del



fatturato mondiale annuo calcolato sull'esercizio precedente, se il fatturato in questione supera la soglia dei 10 milioni di euro. Rientrano in questo scaglione (solo a titolo esemplificativo): la violazione delle norme di cui agli artt. 25-39 del GDPR, relative ai Principi Di Privacy By Design e Privacy By Default o alla tenuta del registro dei Trattamenti o ancora all'obbligo di comunicazione di un avvenuto Data Breach.

2) sanzione amministrativa pecuniaria fino a 20 milioni di euro o per le imprese fino al 4% del fatturato mondiale annuo calcolato sull'esercizio precedente, se il fatturato in questione supera la soglia dei 20 milioni di euro.

Rientrano in questo scaglione (solo a titolo esemplificativo): violazioni di disposizioni relative al consenso o al trasferimento dei dati all'estero (si legga EXTRA UE).

Il d. lgs. n°101/18, nell'adeguare il nostro vecchio codice Privacy alle nuove disposizioni, con una mossa non troppo scaltra procede invece all'abrogazione di tutte le vecchie fattispecie a carattere sanzionatorio amministrativo, inserendo tutte le "condotte" all'interno del solo articolo n°166 che diventa norma di non facile lettura anche per l'esperto.

Mantenendo la suddivisione in scaglioni come sopra esposta, l'art. n°166 del novellato Codice Privacy prevede le sanzioni di cui al primo scaglione per la violazione (anche qui solo a titolo esemplificativo): dell'art n°2-quinquies comma 2 (informativa da rendere con linguaggio semplificato ai minori in occasione dell'offerta di beni o servizi della società dell'informazione), e ancora dell'art. n°2-quinquiesdecies (relativo ai trattamenti che presentano rischi elevati per l'esecuzione di un compito di interesse pubblico).

Prevede invece la comminazione di sanzioni di cui al secondo scaglione (solo a titolo esemplificativo) per la violazione dell'art. n°2-sexies (sul trattamento di categorie particolari di dati per motivi di interesse pubblico rilevante) e ancora dell'art. n°2-octies (sul ai trattamenti di

dati relativi a condanne penali e reati).

Come è facile intuire la ricostruzione di tutte le fattispecie sanzionabili non è cosa semplice.

Tali sanzioni di carattere amministrativo come più volte ricordato, verranno comminate dall'autorità di controllo di ogni Stato Membro che, nell'esercizio di questo compito, dovrà garantire in accordo con l'art n°83 par.1 GDPR che tali sanzioni siano effettive proporzionate e dissuasive, seguendo i parametri di cui al successivo par. 2 per determinare il quantum stesso della irroganda sanzione.

In ogni caso si ricorda che, nel nostro ordinamento giuridico, l'illecito amministrativo è regolato dalla legge n°689/81. Una delle caratteristiche principe di questo tipo di violazione consiste nella irrilevanza dell'elemento soggettivo del contravventore ai fini della applicabilità della sanzione.

In poche parole è indifferente se la norma viene violata per colpa (la semplice dimenticanza) o con il proposito interiore di porsi scientemente in contrasto con ciò che la norma chiede: la sanzione verrà comunque elevata dall'autorità di controllo.

Resta inteso che il dolo o la colpa dell'agente avranno il loro riverbero sul quantum della sanzione effettivamente comminata.

In questa ricostruzione non si dimentichi infine che le sanzioni sono sempre elevate a carico del Titolare del Trattamento, soggetto individuato dalla norma, il quale deve necessariamente conformarsi a quanto richiesto dalla stessa per tutelare i dati personali degli interessati coinvolti nel trattamento.

Viene fatta salva dal Regolamento stesso la possibilità di elevare una sanzione anche a carico del Responsabile del Trattamento nel caso in cui l'obbligo violato sia posto dal regolamento in capo a questi, (si pensi alla tenuta del registro del trattamento nella veste di responsabile), in questi casi la sanzione quindi, potrà essere elevata direttamente al Responsabile.



CYBERSEC E DINTORNI

Le nuove sfide di Sicurezza per l'evoluzione delle infrastrutture IT



Intervista di Elena Vaciego a
**Giampiero Raschetti, Chief Information Security Officer,
Banca Popolare di Sondrio**

Quali sono le opportunità ma anche le nuove sfide di sicurezza da considerare nella migrazione al cloud? Ne parliamo in questa intervista con Giampiero Raschetti, Chief Information Security Officer, Banca Popolare di Sondrio.

Considerando l'attuale evoluzione dei datacenter verso infrastrutture software-defined e convergenti, la virtualizzazione estesa e l'orientamento verso il cloud, quali sono le considerazioni di sicurezza da fare?

Ci sono valutazioni molte diverse da fare a seconda delle tipologie di cloud, ad esempio, se parliamo di cloud privato, pubblico o ibrido. Se è vero che per il cloud pubblico possono esserci diverse criticità da valutare, va anche considerato che è complesso oltre che costoso realizzare in casa alcuni servizi che oggi sono disponibili as-a-service dal cloud, e che offrono vantaggi non indifferenti.

Nel settore bancario, per sviluppare servizi nel cloud pubblico, bisogna tenere conto che sono presenti complessità organizzative e diversi vincoli dal punto di vista normativo. I regolamenti da prendere in considerazione sono sempre più complessi, le norme, come ad esempio anche le nuove linee guida in arrivo dall'EBA (presentate in consultazione

pubblica lo scorso giugno), pur puntando ad offrire un framework più omogeneo per le esternalizzazioni in generale, richiedono di analizzare con attenzione tutti i rischi correlati e predisporre severe misure di sicurezza organizzative.



Nello specifico, quali problematiche bisogna considerare nella migrazione al cloud?

La sicurezza è solamente una delle tematiche che devono essere considerate nel più ampio contesto della governance dei servizi cloud.

La conformità richiesta da EBA e da Bankit impone un'attenta valutazione del rapporto rischio/opportunità per capire se può effettivamente risultare

vantaggioso.

In funzione della criticità dei singoli processi o infrastrutture utilizzate in cloud, devono poi essere valutati attentamente gli aspetti contrattuali così come eventuali procedure di fallback, di rientro o switch, che devono essere previste nel caso si dovessero presentare problemi di qualunque tipo con il fornitore.

Inoltre, per spostare un servizio complesso nel cloud vanno analizzati con attenzione i vincoli funzionali, legati al singolo service provider, tra cui anche inevitabili potenziali aspetti di lock-in

che devono essere affrontati.

Quindi, non si tratta solo di risolvere i problemi della sicurezza ma più in generale bisogna tener conto di tutti i rischi IT associati oltre all'osservanza di tutta una catena di norme che richiedono di essere rispettate.

In termini di esposizione al rischio cyber, qual è la vostra percezione per quanto riguarda la sicurezza dei servizi cloud?

La nostra esperienza, sui servizi cloud che abbiamo analizzato, è che i principali fornitori di questi servizi, generalmente prevedono garanzie di sicurezza e di servizio estremamente valide e hanno senz'altro ben presente quanto tali garanzie siano rilevanti per competere in questo mercato.

Abbiamo svolto una serie di approfondimenti, e in alcuni casi acquisito servizi as-a-service in modalità black box: abbiamo studiato le infrastrutture cloud su cui sarebbe stato possibile portare parte alcuni servizi (in modalità di cloud ibrido, con componenti sia pubbliche sia private), con vincoli sia sulle tipologie di dati trattati sia su altri aspetti.

Alla fine, non siamo riusciti a trovare una soluzione che fosse completamente sostenibile dal punto di vista del totale rispetto delle norme.

I cloud provider offrono oggi infrastrutture con funzionalità di sicurezza molto elevate, per cui alla fine non avremmo dovuto sostenere rischi di sicurezza maggiori rispetto all'in house, ma comunque, dal punto di vista normativo, considerando anche gli aspetti di vigilanza da parte di più istituzioni, abbiamo concluso che sarebbe stato difficile riuscire a giustificare completamente questa scelta.

Detto questo, ritengo che le soluzioni cloud proposte oggi dal mercato siano decisamente molto valide e i servizi offerti molto interessanti; i modelli di suddivisione delle responsabilità sono ben definiti; i player internazionali di primario livello offrono tutta una serie di garanzie sulle proprie piattaforme e sui servizi erogati, specificando i loro ambiti di competenza, le garanzie di continuità del servizio ed i confini oltre i quali sarà poi responsabilità del cliente gestire in proprio i servizi in cloud.

In aggiunta, oggi offrono nuovi servizi di sicurezza ad uso e consumo dei clienti, che permettono di acquisire on demand funzionalità di controllo per tracciare l'utilizzo di informazioni e altre attività utili ai fini della sicurezza e della compliance.

Quali diventano quindi le nuove sfide di sicurezza nella migrazione al cloud?

Innanzitutto, gli utenti devono prendere coscienza di un nuovo modello di separazioni

dei ruoli: il provider offre garanzie per le proprie piattaforme ma per tutto il resto la responsabilità è di chi la sceglie.

Poi c'è da osservare che oggi sono necessarie nuove competenze per poter comprendere come sono articolati e innovativi questi servizi. Infine, considerando tutti quelli che sono gli strumenti resi disponibili da questi servizi evoluti, si ritorna ai problemi di governance, per cui è fondamentale ridefinire ed applicare nuovi modelli di governance per rispondere a requisiti interni di sicurezza e di compliance.

Particolare attenzione va riposta nei sistemi e nei processi di controllo e monitoraggio degli accessi, nella gestione delle autorizzazioni, nella tracciabilità delle azioni svolte dagli utenti abilitati nelle piattaforme in cloud e nella verifica dei log; tutta una serie di aspetti che non possono essere demandati al provider.

È indispensabile dunque dotarsi di nuove metodologie di governance e criteri di gestione da trasporre al nuovo contesto.

Bisogna anche considerare quali sono state le scelte infrastrutturali adottate fino a ieri e quindi come farle evolvere verso i nuovi modelli as-a-service ...

Banca Popolare di Sondrio, come numerosi altri istituti bancari, si avvale di outsourcer che forniscono servizi di housing e hosting, come ad esempio il mainframe e le server farm per il disaster recovery.

Con l'outsourcer permangono vincoli di natura contrattuale ben definiti, con garanzie e suddivisione di responsabilità ben precise.

Il rapporto di collaborazione nell'operatività quotidiana è molto più stretto, mentre sul cloud pubblico le attività dei due soggetti sono per loro natura indipendenti ed autonome.

Detto questo, è evidente che il cloud offre oggi un rapporto qualità-prezzo estremamente interessante.

Noi, pur interessati ad effettuare delle valutazioni progettuali per portare qualche servizio nel cloud, ci siamo però scontrati con una serie di vincoli normativi difficilmente disinnescabili, vincoli che purtroppo contribuiscono a mantenere molto rigido il settore bancario, impedendo di fatto gli sviluppi più dinamici e flessibili tipici delle soluzioni in cloud, che invece vediamo possono avvantaggiare ad esempio le così dette Fintech, soggette a minori restrizioni in tal senso.



**Banca Popolare
di Sondrio**

Fondata nel 1871

VOCI DAL MERCATO

Migrazione al cloud e priorità di sicurezza



Intervista di Elena Vaciego a
Ugo Salvi, Head of Digital, Saipem

Nei datacenter di oggi, la transizione a infrastrutture software defined e la migrazione ad ambienti cloud, sia pubblici sia privati/ibridi, implica una maggiore complessità di gestione e nuove sfide di sicurezza. Ne parliamo in questa intervista con Ugo Salvi, Head of Digital, Saipem.

Quale strategia di trasformazione delle infrastrutture (verso ambienti software defined, ibridi, cloud) state seguendo?

Da un anno abbiamo avviato un programma di trasformazione dell'IT, che ha portato alla scelta di un nuovo disegno architettonico per adottare infrastrutture software defined da utilizzare per migrare al cloud. Saipem ha un'infrastruttura ICT molto complessa e distribuita da gestire, contando oltre 100 siti operativi nel mondo e una flotta di oltre 40 navi (grandi mezzi navali per posa di condotte marine, trivellazione e trasporto e installazione di piattaforme, tutti collegati tramite link satellitari). C'era quindi bisogno di ammodernare le infrastrutture, obiettivo che stiamo perseguendo con determinazione, ottenendo in definitiva una soluzione "cloud first". Ci siamo mossi l'anno scorso identificando una soluzione di sourcing con nuovi fornitori di alto profilo, con i quali sono stati finalizzati i contratti per l'intero percorso di trasformazione.



Ad oggi la migrazione al cloud è completata per tutti i sistemi dislocati in Italia: le soluzioni sono state portate su ambienti cloud Windows Azure o su cloud privato in Equinix connesso a sua volta in modo smart con l'ambiente cloud. Nei prossimi mesi procederemo con la migrazione dei restanti data center di presidio locale.

Quali sono stati i criteri per dislocare alcuni workload in cloud pubblico e altri in ambiente ibrido pubblico-privato?

Tutte le aree di minore complessità (ambienti di sviluppo e test) possono andare direttamente in cloud pubblico, per i restanti si tratta di una scelta legata ad opportunità offerte dalle diverse piattaforme: per le configurazioni più complesse è preferibile una scelta ibrida su cloud privato che permette la trasformazione completa in un momento successivo.

Quali vantaggi sono stati ottenuti con la vostra migrazione al cloud?

Il percorso ha comportato un processo di ottimizzazione per quegli ambienti che da tempo avevano configurazioni che richiedevano una riprogettazione. Un grosso beneficio viene pertanto dalla riduzione dei server in uso (intorno al 20%). In qualche caso c'è stata anche un'ottimizzazione delle performance applicative, grazie a ottimizzazioni negli schemi di esecuzione,

per trarre vantaggio dalle nuove architetture adottate. La riduzione del costo tuttavia dipende da come sono impostati e gestiti i contratti di servizio: a tendere, può scaturire un contenimento dei costi apprezzabile, ma non subito, in quanto all'inizio si devono affrontare i costi "one time" per la trasformazione. Abbiamo in programma di eliminare o ridimensionare numerose data room nei siti minori. Inoltre ci avvaliamo del network internazionale di Equinix con collegamenti di prossimità verso il cloud attraverso dei CNF posizionati in alcune geografie di nostro specifico interesse.

Quali sono secondo Lei le priorità e le contromisure per mettere in sicurezza le infrastrutture in trasformazioni?

Bisogna dotarsi di capability di sicurezza interna: gli aspetti da proteggere sono molteplici, le vulnerabilità possono riguardare noi, come anche i nostri clienti o fornitori: tutto il sistema va quindi protetto. Noi pur appaltando l'attività di trasformazione delle infrastrutture a nuovi fornitori, abbiamo fatto leva sulle competenze di sicurezza sviluppate in precedenza. Ora stiamo investigando nuove possibilità e stiamo facendo evolvere in particolare la soluzione di gestione degli accessi e delle identità, in modo da tener conto di un ecosistema complessivo più ampio, comprensivo delle terze parti o dei clienti che per qualche tempo possono risiedere nei nostri siti.

Anche la Data protection è un tema su cui si sta investendo. Serve innanzi tutto una nuova consapevolezza dei rischi che si affrontano, maggiore conoscenza del patrimonio informativo aziendale e una fotografia aggiornata dei flussi informativi. Abbiamo già adottato soluzioni per il trasporto e la conservazione dei dati mediante protocolli criptati, un passaggio successivo sarà la sicurezza degli endpoint.

Quali saranno secondo Lei le principali sfide legate alla sicurezza nel prossimo futuro?

Sicuramente in futuro andremo a rivedere tutte le tecnologie e le procedure di sicurezza per il mondo industriale. Nel nostro caso, il perimetro è ampio, si va dagli ambienti a bordo delle navi, alle officine, ai macchinari operativi come attuatori, controller, sensoristiche, oggi decisamente più esposti al rischio cyber rispetto al passato. La criticità è ulteriormente accresciuta perché, in ambito industriale, il ciclo di sostituzione dei macchinari e dei dispositivi è molto più lungo, intorno ai 10, 12 anni, rispetto a quello dell'IT. Impostare pertanto dei processi di patching regolari o effettuare un assessment ricognitivo, come avviene normalmente nel mondo informatico, non è di facile attuazione e talvolta non è proprio possibile; occorre sviluppare logiche e approcci diversi, un percorso specifico per questo ambito.





011
111
101
110
111

IL CAFFÈ DIGITALE

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER MENSILE!

RICEVI GLI ARTICOLI
DEGLI ANALISTI DI THE
INNOVATION GROUP
E RESTA AGGIORNATO
SUI TEMI DEL MERCATO
DIGITALE IN ITALIA!



QUESTO MESE ABBIAMO
FATTO COLAZIONE CON...



COMPILA IL FORM DI REGISTRAZIONE SU
www.theinnovationgroup.it